

posizione francamente miope, almeno dal mio punto di vista. Lo è comunque da un punto di vista che vede oggi il partito popolare al centro di una grande contestazione da parte dei produttori, delle forze politiche e di tutto quel tessuto sociale che attorno alla lotta dei produttori in molte regioni si è coagulato. Colleghi del partito popolare, francamente non capisco la posizione che avete assunto in questa vicenda. Non la capisco, al di là del fatto di voler difendere, appunto, un vostro collega di partito che avete mandato a dirigere il Ministero dell'agricoltura.

Nello stendere il bilancio di questa vicenda, devo constatare come il partito popolare sia sostanzialmente caduto in un abile tranello tesogli in modo particolare dal partito democratico della sinistra. È un tranello che ha visto gli esponenti del PDS presentarsi negli ultimi 40 giorni presso i presidi dei produttori di latte presenti nel paese a garantire loro — attraverso numerosi suoi membri, i mezzi di informazione ed i propri rappresentanti al Senato — la propria disponibilità a modificare il testo del decreto-legge. È lo stesso partito democratico della sinistra che però poi inviava i propri esponenti nel territorio per dire ai produttori che, alla fin fine, tutto ciò non si poteva fare perché questo avrebbe comportato la caduta del ministro, la crisi di Governo e difficoltà all'interno della maggioranza.

Oggi vediamo che le sedi del partito popolare vengono assediate; ascoltiamo critiche pesanti e constatiamo la presenza di alcune crepe all'interno dello stesso partito! Nella mia provincia il segretario provinciale del partito popolare ha più volte richiesto le dimissioni del ministro Pinto e ieri pomeriggio per difendere la sede — perché di questo si è trattato — dagli assalti dei produttori, ha ancora una volta ribadito che il partito popolare (almeno quello vicentino) è dalla parte dei produttori e contro il ministro, chiedendo più volte al segretario Marini la sostituzione dello stesso.

Non so che vantaggio abbia portato questa posizione al partito popolare, posto

anche il fatto che l'organizzazione sindacale, che pensano di dover in qualche maniera ancora tutelare, versa oggi in una crisi particolarmente grave: è stata infatti ferita in modo mortale.

Ho inteso fare questa sottolineatura non per entrare nel merito delle vicende e delle difficoltà di altri partiti ma solo per invitare quei colleghi parlamentari, che hanno più volte dichiarato la propria disponibilità rispetto alle richieste dei produttori, a sostenere con il loro voto — visto che non l'hanno potuto fare in sede di discussione del decreto — gli ordini del giorno da noi presentati (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, cercavo di ricordare quante volte in questa legislatura il Governo abbia già posto la questione di fiducia, con una singolare coazione a ripetere i propri errori e a forzare il rapporto con il Parlamento, con l'opposizione e con la sua stessa maggioranza. D'altra parte, basta rilevare i dissidi che hanno attraversato questa maggioranza negli ultimi giorni (dalla giustizia alle questioni radiotelevisive e all'agricoltura) per convincersi che il disegno dell'Ulivo — che ci era stato presentato trionfalisticamente all'indomani delle elezioni dell'aprile 1996 — mostra segni di logoramento e di sfilacciamento; mentre si evidenzia una certa divisione all'interno dello stesso schieramento di maggioranza che sostiene il Governo.

Questa vicenda, naturalmente, deteriora i rapporti con il Parlamento e con l'opposizione, costringendoci a questa maratona notturna che tutti noi, parlamentari del Polo e della lega, portiamo avanti nella convinzione di dare un segnale all'opinione pubblica, anche attraverso la collaborazione di *Radio radicale*.

In questa vicenda ci colpisce particolarmente il fatto di dover constatare l'assenza del ministro delle risorse agricole a questo dibattito, che pure offre — credo — qualche spunto di interesse.

Mi pare che il Governo e la maggioranza siano prigionieri di una politica sociale che porta a scegliere alcuni segmenti sociali, quelli elettoralmente più vicini e convenienti, escludendo dal « circuito magico » della concertazione tutte le categorie e i ceti sociali che non sono iscritti d'ufficio al partito dell'Ulivo. Ne sono esclusi il ceto medio, i produttori di latte ed intere regioni del paese, se consideriamo che questo tipo di politica economica e sociale taglia fuori contemporaneamente il Mezzogiorno, al quale non offre una via d'uscita rispetto al dramma della disoccupazione, ed al nord-est del paese, a cui non offre un ripensamento dei servizi e dei rapporti con lo Stato tale da mantenere il passo accelerato del sistema della piccola e della media impresa.

Vi è poi da registrare l'esistenza di una sorta di « doppiopesismo » sociale, perché noi avvertiamo come quella parte di ambienti che rientrano in quel « cerchio magico » della concertazione siano trattati con ogni riguardo e come le loro rivendicazioni, le loro attese e le loro esigenze siano considerate con straordinaria attenzione — direi quasi con « delicatezza » — negli ambienti governativi; e quelle categorie, come ad esempio quella dei produttori che sono al di fuori da questa sorta di « salotto sociale », vengono facilmente demonizzate o seguite con assai poca attenzione. Questo spiega le ragioni per cui, anche in Parlamento, si giunga ad una inedita convergenza tra le posizioni del Polo e quelle della lega.

Nel dibattito di queste ore ho sentito esprimere critiche molto pungenti da parte dei colleghi della lega nei confronti della politica agricola seguita dai Governi democristiani: rispetto a ciò, colpisce particolarmente che il ministro Pinto non abbia avuto l'occasione né di ascoltare, né di replicare a tali accuse.

La nostra posizione si sostanzialmente in pochi emendamenti sui quali è però calata la ghigliottina del voto di fiducia. La linea di ripiego che abbiamo seguito è consistita nella individuazione di alcuni ordini del giorno che gli amici Peretti, Giovanardi ed

altri hanno presentato, naturalmente, con la consapevolezza che per quanto alcuni di questi siano stati accolti dal Governo, la sorte che l'esecutivo solitamente riserva a tali strumenti è quella di una certa disattenzione. Tuttavia, con molta tenacia noi manterremo il punto e cercheremo di far valere, attraverso il sostegno a questi ordini del giorno, un indirizzo di politica agricola alternativo a quello di questo Governo e del suo ministro delle risorse agricole (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo ha ritenuto di chiedere la fiducia su di un decreto-legge per stroncare il dibattito e disarmare l'opposizione. Con questo Governo sembra che sia stata riformata la Costituzione, prima che noi affrontiamo la questione in aula la prossima settimana; infatti, il decreto-legge e la questione di fiducia rappresentano ormai un binomio inscindibile. Questo del voto di fiducia è un atto che si deve considerare violento, poiché stronca ogni libertà di pensiero e di espressione.

Pertanto, non ci resta altro da fare che intervenire in sede di illustrazione degli ordini del giorno, così come prevede il regolamento, per fare sentire la nostra voce in quest'aula. Noi speriamo che la nostra voce venga ascoltata e che venga posta la dovuta attenzione agli ordini del giorno presentati.

Noi vogliamo pertanto che, attraverso l'approvazione degli ordini del giorno, il Governo si impegni ad attuare una più incisiva politica agricola europea volta a garantire non solo lo sviluppo di questo settore lattiero-caseario, ma anche di altri settori dell'agricoltura come l'agrumicoltura, l'olivocoltura e la viticoltura.

Infatti non vogliamo che siano importati da paesi terzi l'olio d'oliva, le arance, il vino; non vogliamo accordi come quello

stipulato con il Marocco per le arance (accordo barattato con i prodotti della FIAT); non vogliamo l'importazione di olio dalla Tunisia né che il vino del sud America venga importato in Italia attraverso la Spagna e sbarcato nei porti siciliani (sta avvenendo a Castellammare del Golfo, con grave danno al mercato vinicolo della Sicilia e del meridione).

Noi vogliamo impegnare il Governo a presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile una proposta di riforma della legge n. 468 del 1992, che metta ordine nel settore lattiero-caseario. È anche necessaria una riforma dell'AIMA: bisogna mettervi mano affinché i controlli siano efficaci e le prestazioni pubbliche siano di alta qualità.

In definitiva, si impone uno svecchiamento degli strumenti istituzionali in materia agroalimentare. I nuovi strumenti legislativi dovranno eliminare le incongruenze e soprattutto le disparità di trattamento nella restituzione della liquidità; dovranno realizzare interventi di decentramento regionale per dare certezza e serie possibilità di programmazione ai produttori; dovranno eliminare i sostituti d'imposta ai primi acquirenti e prevedere il pagamento del superprelievo — quando accertato — direttamente alle regioni ed alle province autonome.

Nel settore agricolo le proteste stanno allargandosi a tutto il territorio del paese. Dopo la protesta dei produttori di latte, nella Sicilia e nel meridione sta prendendo piede la protesta dei produttori di vino; ad Alcamo i viticoltori, dopo aver occupato per diversi giorni le piazze, sono in stato di agitazione. Ma in questi giorni va montando anche la protesta dei produttori di agrumi, che a Catania hanno marciato con il sindaco e con l'arcivescovo. Va citata infine (ma non come ultima) la protesta dei produttori di olio di Castelvetro (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo onestamente confessare di essere rimasto sconcertato per tutto ciò che è accaduto in aula negli ultimi due giorni sul disegno di legge di conversione del quale ci stiamo occupando.

Per alcuni mesi abbiamo impegnato i lavori della Camera per giungere ad una modifica del regolamento che ci consentisse di prevedere tempi certi per i provvedimenti. Per tutta risposta il Governo pone la fiducia su una normativa che avrebbe potuto e dovuto essere modificata per la sua importanza e per le sue implicazioni. Il nuovo regolamento, infatti, consente anche al Governo di intervenire nella programmazione dei lavori dell'Assemblea al fine di evitare che importanti provvedimenti possano essere caducati da interventi ostruzionistici.

Se questo è il quadro normativo reale nel quale ci muoviamo, dobbiamo contestare con forza al Governo ogni valutazione surrettizia ed infondata circa la necessità di porre la questione di fiducia per contrastare presunti atteggiamenti ostruzionistici dell'opposizione. Non c'è stato alcun ostruzionismo: la verità è che rispetto ai pochi emendamenti presentati (ne erano rimasti tre, signor sottosegretario) il Governo ha temuto che la stessa maggioranza si sarebbe dissolta. Infatti il Governo non era e non è in grado di spiegare alla sua stessa maggioranza perché continui ad escludere dall'applicazione dell'articolo 1 (ripristino della liquidità) il periodo di produzione lattiera relativo agli anni 1995-96; non è in grado di spiegarci perché ritiene giusto che le somme trattenute dai caseifici e dagli industriali a titolo di prelievo supplementare debbano rimanere nelle tasche dei cosiddetti primi acquirenti, i quali lucrano interessi non legittimi, mentre dovrebbero essere restituite ai produttori che hanno offerto ampia garanzia di provvedere al pagamento del prelievo supplementare nel caso in cui risultasse effettivamente dovuto dopo l'effettuazione della compensazione nazionale.

E non ci si venga a dire che i dati relativi alla produzione lattiera 1996-97 sono ancora parziali, in quanto non definitivamente comunicati all'Unione europea, e che pertanto rispetto a quell'annata è possibile la restituzione, mentre così non è per il precedente periodo 1995-96 (già oggetto di comunicazione formale e definitiva). Questa insostenibile motivazione — peraltro più volte ribadita — non può che risultare inconsistente ed inadeguata se solo si consideri che con gli articoli 2 e 3 dello stesso decreto si provvede a richiedere l'accertamento della produzione lattiera (e quindi la sua rideterminazione anche ai fini della ridefinizione della compensazione nazionale) per entrambi i periodi (1995-96 e 1996-97), ammettendosi così espressamente anche nei confronti dell'Unione europea che i dati forniti come definitivi per il periodo 1995-96 sono inattendibili o addirittura falsi.

La verità è che con la fiducia si evita di dare riscontro ed ottemperanza alle condizioni ed osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione, nuovo organismo entrato in vigore dallo scorso 1° gennaio e composto da deputati di tutti i gruppi. Si tratta di indicazioni che sono state offerte in modo unanime e che hanno sottolineato al Governo che il provvedimento non era chiaro, che non si comprendevano i compiti della commissione di garanzia prevista dall'articolo 4-bis (compiti che peraltro avrebbero potuto entrare in conflitto con le funzioni affidate al ministro per le politiche agricole ed all'AIMA). Il Comitato, inoltre, ha sottolineato il rischio di introdurre incongrue disparità di trattamento nel caso della omessa restituzione delle liquidità per il 1995-96.

La verità — l'ho detto — è che non si intende affatto fare chiarezza. La verità la si legge nella relazione riservata del procuratore generale presso la Corte dei conti, Pasquale Di Domenico, che ha evidenziato chiare responsabilità degli amministratori regionali, dei ministri *pro tempore* e dei responsabili dell'AIMA, che avrebbero determinato ingenti danni era-

riali. Anziché intervenire a carico dei responsabili il Governo vuole ancora una volta mortificare quei produttori di latte che si vedono esposti — per responsabilità non proprie — al probabile fallimento. Se non c'è stata chiarezza nell'assegnazione delle quote, se non c'è stata capacità di accertare le effettive produzioni di latte, se non c'è stata la volontà di intervenire sul regime delle compensazioni, non è giusto imporre che il prezzo delle inefficienze sia pagato dai produttori.

Per evitare che tutto ciò fosse discusso è stata posta una questione di fiducia che vuole coprire non gli occhi dei parlamentari, ma quelli dell'opinione pubblica, che nulla deve sapere. Che poi il prezzo di tali coperture venga pagato dai produttori, per questo Governo non ha alcuna importanza (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, siamo qui soprattutto per un gesto di solidarietà visto che — come è noto — la maggioranza ed il Governo, essendo stata posta la questione di fiducia, hanno evitato un dibattito che avrebbe potuto essere compromettente. Oggi non è più possibile modificare il decreto, ma noi non crediamo nemmeno che il Governo possa rispettare gli impegni assunti accettando gli ordini del giorno. In sostanza siamo qui soprattutto per un atto di rispetto ed anche per un gesto di riconoscenza.

La nostra posizione è nota ed avremo modo di ribadirla successivamente; penso infatti che la questione non possa considerarsi chiusa: credo e spero che, comunque vada a finire, la battaglia sia servita a qualcosa.

Si è creata una situazione paradossale. Da una parte il Governo e la maggioranza riconoscono, almeno a parole, l'importanza strategica dell'agricoltura; dall'altra, la gestione amministrativa finisce soltanto per penalizzare gli imprenditori agricoli

onesti. Da questo punto di vista la vicenda delle quote latte è esemplare: un tetto produttivo insufficiente; una gestione che finora ci è costata più di 3.600 miliardi, mentre alla fine ha penalizzato — a causa degli stringenti parametri di Maastricht — il settore agricolo per mancati investimenti; una palese incapacità di intervenire con equità e chiarezza (l'aspetto più negativo ed inquietante di tutta la vicenda).

Oggi non è passato il principio secondo cui sarebbe stato necessario far precedere l'accertamento delle responsabilità al pagamento delle multe. È un precedente molto grave. Ma l'esito della vicenda ha mostrato anche che i canali tradizionali della rappresentanza sindacale (un problema sul quale si sono soffermati diversi colleghi) non sono più in grado di incalzare la politica con quelle scelte utili per dare a questo paese una vera politica economica ed agricola.

Abbiamo sostanzialmente perso l'occasione di fare della vicenda delle quote latte — considerato appunto che non siamo riusciti a risolvere i problemi degli allevatori — la questione sulla base della quale far tornare l'agricoltura centrale nella politica italiana.

Abbiamo ottenuto l'attenzione dell'opinione pubblica; siamo riusciti a ricavare spazi nell'attività parlamentare: di ciò siamo grati ai Cobas perché finalmente, dopo tanto tempo, i problemi dell'agricoltura sono entrati nella testa della gente. Tuttavia è mancato il coraggio. Infatti, avremmo potuto lasciarci definitivamente alle spalle un periodo di irresponsabilità, di vuoto politico, di scarsa iniziativa politica. Soprattutto avremmo potuto lasciarci alle spalle un periodo in cui non siamo riusciti a comprendere come nel tempo l'agricoltura sia stata paralizzata ed aggredita dalla burocrazia, che ha finito per metterla nelle mani di speculatori, sottraendo risorse prodotte legittimamente.

Penso che, se la vicenda delle quote latte finirà in questa maniera, purtroppo anche tutte le altre questioni aperte nel settore agricolo subiranno la stessa sorte. Avevamo chiesto la restituzione del cento

per cento del prelievo, trattenuto dai primi acquirenti, per le annate 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998 nonché l'abolizione del sostituto d'imposta. Abbiamo comunque chiesto, anche con gli ordini del giorno, il superamento dell'attuale normativa, della legge n. 468, giungendo al più presto a gestire le quote latte esclusivamente sulla base del numero delle vacche allevate; com'è noto, tale numero viene calcolato attraverso la certificazione sanitaria e quindi non ha significato economico e proprio per questo può essere considerato più attendibile.

Vorrei concludere facendo riferimento alla raccolta di firme operata dai colleghi della lega, per presentare una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Pinto. Noi non siamo d'accordo non tanto perché il ministro dell'agricoltura non debba essere cacciato, ma perché riteniamo che la speculazione politica all'interno dell'Ulivo finisca per accordargli un'altra ennesima fiducia. Ebbene, penso che ciò sarebbe inaccettabile, poiché, dopo il danno, vi sarebbe anche la beffa ed è meglio risparmiarcela (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Presidente, penso che a questo punto, non so se della notte o del mattino, riesca difficile non essere ripetitivi rispetto agli argomenti che i colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato. Penso comunque che si debba affrontare questo problema serio della nostra agricoltura anche sotto un'altra ottica.

La nostra agricoltura sta attraversando un momento di evoluzione e di trasformazione veramente epocale. Noi ci stiamo confrontando con la liberalizzazione o globalizzazione dei mercati, ci stiamo confrontando, a viso aperto, con gli altri mercati e con gli altri imprenditori agricoli non solo europei ma mondiali. Allora, riesce difficile pensare che i nostri bravi agricoltori, i nostri bravi allevatori pos-

sano confrontarsi, in un settore in così forte evoluzione, senza certezze.

In un precedente intervento ho rimarcato il fatto che in Italia manca una legge programmatica da ben dodici anni e che non vi è una legge pluriennale di spesa che vada ad individuare i settori da finanziare. In questo momento, dunque, stiamo navigando a vista.

Ritengo che il settore lattiero-caseario sia solo la punta di un *iceberg* di un generale malessere che si sta evidenziando quotidianamente non solo in questo settore ma anche nei comparti degli agrumi, della risicoltura, della cerealicoltura in generale. Non dobbiamo, pertanto, lasciarci andare a quell'aspetto tante volte idealizzato, bucolico dell'agricoltore come viene tratteggiato nel film di Olmi *L'albero degli zoccoli*. Dobbiamo guardare a questi agricoltori, a questi imprenditori come a soggetti in grado non solo di presiedere ai fattori di produzione della loro attività, ma anche di essere fautori del loro futuro. In questo momento devono essere in grado di prevedere quale possa essere il futuro della propria azienda. Si tratta di aziende — lo voglio ricordare — che hanno affrontato in questi anni notevoli sacrifici per ammodernarsi. Vi sono in Italia stalle che fanno invidia al mondo intero. I nostri allevatori sono stati capaci, attraverso il miglioramento genetico che tutti invocavamo e che essi sono stati in grado di attuare, di portare la produzione lattiero-casearia del nostro paese ai livelli di quella olandese e tedesca. Forse, una delle cause dello sforamento della famosa quota nazionale deriva proprio dal fatto che le vacche italiane si sono adeguate alle capacità produttive delle consorelle degli altri paesi. A questa gente dobbiamo essere in grado di dare certezze. Quindi, invocare il ritorno della liquidità nelle tasche degli allevatori significa prima di tutto consentire la sopravvivenza degli allevamenti di una categoria che, signor Presidente, vorrei ricordarlo, si sacrifica per 365 giorni l'anno per tutti gli anni della vita. Ieri e oggi ho trascorso molte ore qui davanti a parlare con questi allevatori e ciascuno di essi mi ricordava

la propria situazione ed il proprio caso umano. Infatti, si tratta proprio di casi umani di persone che hanno dedicato tutta l'esistenza alla propria azienda, spesso sacrificando anche gli affetti familiari pur di vederla crescere. Ebbene, a questa gente non possiamo rispondere con un voto di fiducia che blinda un decreto-legge che è talmente farraginoso e difficile da comprendere che ancora una volta farà la fortuna degli azzecgarbugli che anche nel nostro settore si precipitano come avvoltoi tutte le volte in cui vedono la possibilità di incassare una parcella. Invece, noi volevamo dare a queste persone, con il ripristino della liquidità, la possibilità di provvedere alle esigenze che in questo momento si fanno sempre più impellenti.

Il settore agricolo, signor Presidente, in questi anni, si è indebitato in misura enorme, spropositata. Le sofferenze di tale comparto sono arrivate a livelli insopportabili. Abbiamo bisogno che questa gente abbia l'opportunità di non indebitarsi ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, torniamo ancora una volta ad affrontare la questione della conversione in legge del decreto-legge n. 411 concernente le quote latte.

Abbiamo evidenziato, già in precedenti interventi, tutta una serie di rilievi che tra l'altro sono contenuti anche nel parere espresso dal Comitato per la legislazione.

Avevamo, signor Presidente, presentato emendamenti nei quali erano contenuti alcuni dati importanti che — se accolti — avrebbero consentito di migliorare il testo del provvedimento e di dare una risposta alle attese degli allevatori.

Ora ci troviamo a dover parlare dei nostri ordini del giorno, ricordando alcuni punti di grande rilievo sui quali tali documenti sono incentrati. Mi riferisco per esempio alla restituzione immediata

del superprelievo per quanto riguarda l'annata 1995-1996, alla liberazione delle garanzie fideiussorie, al trasferimento del sostituto d'imposta sul produttore. Abbiamo inoltre ritenuto che gran parte dei mali che riguardano tale settore concernono alcune leggi in riferimento alle quali è stato assunto l'impegno per una riforma o, meglio ancora, per l'abrogazione, come per la legge n. 468, quella del 1992 e la legge n. 46 del 1995. Queste leggi hanno la responsabilità di aver reso ingestibile — come diciamo nei nostri due ordini del giorno — l'applicazione del regime delle quote latte in Italia, determinando una situazione di truffe ai danni dell'Unione europea, dei produttori di latte italiani e della comunità nazionale tutta, che ovviamente è costretta a pagare per l'inefficienza del sistema e per la responsabilità del Governo.

Perché tutto questo, onorevole Presidente? Perché rileviamo che alla luce di quanto è emerso ed anche delle legittime reazioni degli allevatori, non possiamo limitarci a convertire un decreto-legge che, tra l'altro, ripropone, con qualche modifica solo di ordine finanziario (ma è cosa molto relativa) gli stessi limiti ed errori di decreti precedenti. Ecco perché c'è questa presa di posizione da parte di alleanza nazionale che ha ritenuto e ritiene che questo decreto-legge, se convertito così com'è, rappresenti un altro grave errore che peserà non solo sulle quote latte in sé stesse ma anche, per gli sviluppi devastanti e negativi che esso verrà ad avere, su tutto il comparto agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, la vicenda delle quote latte, sulla quale stiamo discutendo, è l'ennesima dimostrazione dell'inefficienza della politica agricola italiana nei confronti dell'Unione europea.

Nel momento in cui stiamo discutendo ed il Governo blinda il decreto-legge, la

Comunità europea ha già aperto un'altra procedura di infrazione. Quindi, nel momento in cui accanto alle quote latte si contesta la politica che riguarda l'agricoltura, la risicoltura ed altri settori dell'agricoltura italiana, occorre fare una riflessione su quella che è stata la nostra politica nei confronti dell'Unione europea.

Signor Presidente, per anni e per decenni (essendo tra l'altro il Ministero dell'agricoltura gestito, quasi « a monocultura » da esponenti della ex democrazia cristiana) abbiamo sostanzialmente condotto il settore agricolo come la Cenerentola dei comparti produttivi italiani.

Se ci fosse stato il problema dell'abbattimento delle tariffe protezionistiche del settore delle auto rispetto alle importazioni di veicoli dal Giappone o dalla Corea del sud, certamente il Parlamento, la maggioranza ed il Governo si sarebbero mobilitati molto più efficacemente ed aggressivamente di quanto non avviene con il decreto in oggetto, che gli esperti mi dicono essere soltanto un « pannicello caldo » che non risolve il problema.

Dobbiamo allora ricordare l'inefficienza dei ministri dell'agricoltura che ci hanno portato ad accettare le quote latte. Gli italiani dimenticano che Filippo Maria Pandolfi è stato il primo responsabile per aver accettato questo sistema e non essersi battuto fin dall'inizio perché esso non fosse penalizzante nei confronti dell'Italia. Ricordiamo che invece la nostra Adriana Poli Bortone, quando era ministro dell'agricoltura è stata l'unica che è riuscita ad aumentare le quote latte.

Al di là di questi episodi storici dobbiamo soprattutto riflettere sul fatto che l'agricoltura è un settore strategico. Nel momento in cui la grande industria entra in crisi dobbiamo pensare che l'agricoltura diventerà sempre più importante. Probabilmente, il mondo globalizzato del terzo millennio sarà fatto di terziario e di agricoltura, soprattutto nel collegamento fra produzione agricola e trasformazione dei prodotti.

Occorre che il nostro paese riporti l'agricoltura al centro dell'attenzione e la maratona odierna in Assemblea è un po'

la dimostrazione anche di questo sforzo che facciamo per segnalare l'esigenza di riportare l'agricoltura al centro dell'attenzione del paese, perché non possiamo permetterci, anche nei confronti dell'Unione europea, di non battere i pugni sul tavolo quando è necessario.

Non è vero che con l'avvento dell'Euro finiscono gli Stati nazione. La Germania seguirà a difendere i propri interessi; l'Olanda — lo abbiamo visto poco fa — continua a farlo. Dobbiamo anche noi imparare a difendere i nostri interessi, in particolare nel settore agricolo.

Credo quindi che la testimonianza corale dell'opposizione, in solidarietà con i produttori del latte, debba essere un giro di boa; quel giro di boa che purtroppo questo decreto non determina. Noi però pensiamo (ed i nostri due ordini del giorno lo dimostrano) che questa debba essere l'inizio di una revisione complessiva della legislazione nel settore lattiero-caseario affinché tale settore venga rilanciato e rispettato come merita.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Amoruso e Benedetti Valentini, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, è veramente difficile riuscire a spiegare a chiunque — ma soprattutto a sé stessi — il motivo per il quale ci troviamo a quest'ora di notte in un'aula da diverse ore praticamente vuota a sostenere ordini del giorno che sappiamo tutti benissimo non essere sicuramente utili a soddisfare le richieste e le esigenze degli allevatori e degli operatori del settore agricolo.

Eppure siamo rimasti qui ed abbiamo sentito la necessità di parlare comunque, anche per pochi minuti, per due motivi fondamentali, che ci confortano nella scelta che abbiamo fatto e che sono sicuro riusciranno a far capire anche agli italiani le ragioni per le quali siamo rimasti. Il primo è quello di restituire dignità politica

a questo Parlamento, che ancora una volta è stato mortificato dall'arroganza del Governo e del ministro Pinto; da questo esecutivo che, ancora una volta, senza alcun valido motivo di ordine procedurale e sicuramente senza dover porre riparo ad atteggiamenti di tipo ostruzionistico dell'opposizione, ha impedito con il voto di fiducia il confronto parlamentare, la possibilità di migliorare il decreto, in sostanza mettendo il bavaglio all'opposizione e, di fatto, inibendo l'esercizio democratico e la dialettica del Parlamento.

Il secondo motivo è di ordine morale, ossia l'esigenza di esprimere solidarietà agli allevatori che da mesi sono in lotta, chiedendo al Governo giustizia sul problema delle quote latte; solidarietà nei confronti di allevatori onesti, di lavoratori — colleghi della maggioranza, dove siete? — come tanti altri, i quali hanno pagato e stanno pagando la disonestà di altri, le incongruenze e l'incapacità di questo esecutivo, nonché gli errori e l'incapacità di altri Governi precedenti, le negligenze, che pure sono state denunciate in questi giorni da parte della Commissione europea — anche di questo dobbiamo dire —, le truffe di cui si sono resi responsabili funzionari dell'AIMA, dell'Unalat e di altri organismi professionali.

Questi sono i motivi — esposti sinteticamente nei pochi minuti a nostra disposizione — per i quali siamo rimasti qui questa notte. Questi sono i motivi per i quali denunciemo agli italiani, ai lavoratori e agli allevatori un altro aspetto: quale credibilità può avere il Governo nei confronti di lavoratori che vengono massacrati da balzelli e tasse continue e che, nel momento in cui sollevano un problema relativo alla politica comunitaria, vengono abbandonati a loro stessi, invece di essere sostenuti? Nessuna!

Ci chiediamo anche quale credibilità abbia l'Italia nei confronti dei partner europei, se non è in grado di risolvere un problema che si trascina da anni ed anni. Anche con il decreto-legge al nostro esame non si troverà una soluzione adeguata, perché manca la capacità di gestire la politica economica di questo settore, i

cui lavoratori non possono sentirsi gratificati, avendo bisogno di norme chiare, applicabili e attuate nella loro interezza.

PRESIDENTE. Onorevole Carlesi, la prego di concludere.

NICOLA CARLESI. Cari colleghi, questo è il motivo per il quale siamo stati insieme questa notte e credo che la nostra battaglia politica sia servita sicuramente a qualcosa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Nuccio Carrara, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario di turno, la nostra decisione di condurre questa battaglia è stata determinata dalle cose gravi che si sono verificate avant'ieri in quest'aula, cose che non pensavamo potessero succedere.

Mai come in questa occasione il Governo non ha avuto alcuna giustificazione per porre la questione di fiducia, se non quella di ricompattare la maggioranza che lo sostiene. Non vi era stato ostruzionismo perché avevamo potuto esaminare il provvedimento in Commissione solo per un'ora, un'ora e mezza e gli emendamenti, nonostante quello che testardamente sosteneva il ministro in aula, erano stati ridotti all'osso.

Se ci fossimo avviati lungo la strada normale dell'esame e della votazione degli emendamenti, sicuramente avremmo potuto approvare il provvedimento già ieri a mezzogiorno. È evidente, però, che certi personaggi non si sarebbero potuti giustificare di fronte agli allevatori e ai componenti della Commissione agricoltura, visto che non hanno saputo svolgere con dignità il grande ruolo istituzionale che avrebbero dovuto svolgere. Mi riferisco segnatamente al presidente della Commissione agricoltura, che aveva promesso a

Vancimuglio e negli altri presidi che avrebbe presentato emendamenti che sarebbero andati in una certa direzione, ma poi ha invitato — anzi ha intimato — il Governo a porre la questione di fiducia.

Per questo stiamo raccogliendo firme su questo presidente che non rappresenta l'agricoltura, né i componenti della XIII Commissione. È un presidente che perde il suo tempo ad apparire in televisione o a fare riunioni nella sua stanza, senza neanche avvertire i componenti della Commissione!

Nonostante il Parlamento si sia dato un nuovo regolamento per rendere la legislazione più leggibile, chiara e semplice e nonostante il comitato per la legislazione abbia previsto delle eccezioni, ciò non è stato tenuto in alcuna considerazione. Sapete perché? Perché la legislazione in tema di quote latte è volutamente astrusa, difficile ed ingarbugliata: il contadino, l'allevatore, il produttore non devono capirci niente e devono ricorrere a quegli organismi che sulla loro intermediazione hanno edificato la loro fortuna.

Quando è stata approvata la legge n. 468 si sono create le quote di carta. Infatti a seguito della sua approvazione il 26 novembre 1992 non sono state censite le mucche ed i capi bovini; si è invece chiesta la documentazione fiscalmente valida relativa agli anni 1988 e 1989. Quindi le quote sono state assegnate sulla carta! Poi all'annata 1991-1992 si è aggiunta la quota B e si è continuato ad andare in tale direzione.

Voi pensate che gli allevatori stipulasero tra di loro i contratti anomali, le soccide, i comodati di stalla o gli affitti di quindici giorni o di un mese? No, gli allevatori andavano dalle associazioni, dai sindacati, che consigliavano loro quei contratti! Poi le stesse associazioni e gli stessi sindacati facevano i consorzi di controllo con il compito di verificare i capi bovini presenti nelle stalle. Prendevano miliardi, decine e centinaia di miliardi!

Noi crediamo che vi sia stata nel settore lattiero-caseario una grossa tangente e vogliamo che l'agricoltura...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, la prego di concludere.

ENZO CARUSO. ...torni ad avere un ruolo centrale! Il Parlamento non si deve riunire solo per discutere venti decreti-legge in un anno e mezzo, ma deve fare una riflessione...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Caruso, ma devo toglierle la parola per rispetto dei colleghi che dovranno intervenire successivamente. Tanto alle 4 dovremo comunque sospendere la seduta!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Presidente, dia un minuto in meno a me!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'argomento sono intervenuti molti deputati in modo esaustivo e certamente egregio. Una riprova è rappresentata dall'intervento appassionato, oltre che tecnicamente valido, del collega Enzo Caruso che mi ha preceduto.

Consentitemi, quindi, anche in considerazione del tempo a mia disposizione, di svolgere qualche argomentazione marginale su una vicenda che ha coinvolto l'intera opinione pubblica a seguito delle incisive manifestazioni degli allevatori e dei produttori di latte, che — a nostro giudizio giustamente — si ritengono penalizzati dagli interventi normativi del Governo e non solo da oggi.

Il decreto-legge n. 411, infatti, rappresenta, a nostro avviso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, un duplice e illecito atto punitivo del Governo nei confronti degli allevatori onesti ed è — cosa ancora più grave — un atto punitivo per la democrazia parlamentare.

È fortemente punitivo nei confronti della democrazia parlamentare; infatti, se è vero che il Governo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, può adottare provvedimenti con forza di legge, è pur vero che tali provvedimenti perdono efficacia se non convertiti in legge dal Parlamento, da tutto il Parlamento, con l'approvazione del disegno di legge di conversione. Di-

cevo, da tutto il Parlamento e non certamente da una sua parte predeterminata, che non costituisce maggioranza (perché non può costituire maggioranza senza un dibattito ed un confronto), ma costituisce soltanto quantità.

Quindi, è un *vulnus* della democrazia parlamentare la richiesta di questo ennesimo voto di fiducia, che rappresenta più una ratifica che la conversione in legge di un provvedimento con carattere di efficacia temporanea, così come voluto dalla Carta costituzionale. Costituisce anche una forte penalizzazione per i produttori e gli allevatori onesti; infatti, come è noto, la commissione Lecca ha evidenziato, nei suoi primi atti (sono in corso, se non sbaglio, ulteriori accertamenti), una serie di rilevanti irregolarità, concernenti la cessione di quote, l'attribuzione — come diceva il collega Caruso — di quote di carta, contratti di soccida inesistenti o illegittimi, false fatturazioni per miliardi da parte di allevatori senza possesso di un solo capo bovino.

È pur vero che questi rilievi, penalmente rilevanti e quindi certamente sanzionabili, sono stati « attenzionati » con la trasmissione degli atti alla magistratura, quindi sono all'esame di quest'ultima, senza ancora l'individuazione dei soggetti da penalizzare; però risultano penalizzati tutti gli allevatori, anche quelli onesti.

Concludo brevemente con una considerazione: non è possibile riconoscere diritti parziali. Se gli allevatori sono disonesti, non deve essere restituito loro l'80 per cento delle multe; se sono onesti, hanno diritto alla restituzione del 100 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, la pausa non poteva essere fatta più tardi, come le altre volte?

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Prego, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, credo che la nostra battaglia sia un segno concreto, di natura ovviamente politica, di solidarietà nei confronti di tutti i produttori di latte, in questo caso, una battaglia politica che si sta estendendo in tutta Italia e che vede molte categorie in rivolta. Non per niente noi abbiamo fatto analoghe battaglie in difesa del mondo della scuola, come la facciamo oggi per il mondo dell'agricoltura e come la faremo fra qualche giorno in difesa del mondo dei commercianti. È questa certamente una politica che porta le categorie a chiudersi in se stesse, con un Governo che rischia che il collegamento tra le categorie in rivolta diventi reale, configurando così l'immagine di un'Italia che potrebbe protestare tutta insieme, con conseguenze difficilmente prevedibili.

Ciò per dire come l'azione del Governo sia improvvida, basata sulla politica del giorno dopo e soprattutto su un criterio di amministrazione della cosa pubblica basato sulla violenza, in questo caso sulla violenza del voto, perché viene posta forzatamente, con motivi artificiali e non veri, la questione di fiducia, per non esaminare gli emendamenti (che fra l'altro erano pochi, sebbene sostanziosi) presentati dall'opposizione. Si tratta di una tecnica che si è ripetuta per circa 30 volte su altrettanti argomenti importanti; è un modo di governare che sta distruggendo il dialogo ed il dibattito politico all'interno della nostra nazione. È questa una grave responsabilità del Governo, è questo lo spettacolo che stiamo facendo vedere all'Europa.

Per quel che riguarda gli agricoltori, non credo sia un caso che il settore si trovi in queste condizioni; in realtà, la linea politica di trenta o quarant'anni fa è stata quella di favorire il mondo dell'industria rispetto a quello dell'agricoltura, privilegiando una produzione artificiosa di seconda categoria (acquistando materia prime per poi rilavorarle in Italia) nei confronti di quella che doveva essere la prima fonte di ricchezza nazionale, vale a dire la produzione derivante dalla nostra stessa nazione.

È stata una scelta precipitosa, spesso voluta con la forza dal mondo dell'industria, anche con la costrizione e con la corruttela, che hanno determinato una situazione per la quale si pagano queste conseguenze, unitamente agli errori, spesso per faciloneria, per assenza, per incompetenza, qualche volta per la corruzione di vari ministri che ci hanno rappresentato in Europa, quando le quote del latte, del vino, dell'olio e di tutti i prodotti agricoli venivano vendute o sventate per scambi di natura qualche volta politica ma soprattutto clientelare.

Oggi noi chiediamo alcune soluzioni dal punto di vista politico e invitiamo il Governo — invece di far caricare gli agricoltori e di mandare i poliziotti allo sbando per rompere i vetri dei trattori, come abbiamo visto persino in trasmissioni televisive in diretta — ad impegnarsi politicamente per rinegoziare le quote, per restituire le multe — come diceva prima l'onorevole Colucci — con giustizia e con equità, identificando i responsabili politici di questa situazione affinché si faccia chiarezza e si restituisca fiducia al mondo della produzione agricola, facendo in modo che dall'agricoltura non nasca un'altra sorgente di disoccupazione.

È questo l'appello di alleanza nazionale; mi auguro che venga compreso e seguito, affinché episodi analoghi non si ripetano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo tema che ormai stiamo dibattendo da varie ore mi fa riflettere su quanto tra l'altro è stato in discussione in sede di Commissione per le politiche dell'Unione europea; la questione è il potere contrattuale, che l'Italia non ha e non riesce ad avere, in seno all'Unione europea.

È accaduto non molto tempo fa che su una questione il Governo, pressato dalle nostre domande su un tema sempre con-

cernente l'Unione europea, abbia alzato le braccia dicendo: di fatto, noi questo potere contrattuale non ce l'abbiamo. Naturalmente la nostra risposta è stata che il potere contrattuale si costruisce, quando non lo si ha. Ma è la triste storia dell'Italia, soprattutto — devo dire — è la triste storia di questo Governo, che ha parlato tanto di Europa in Italia, costringendo gli italiani ad enormi sacrifici, ma non ha mai saputo sviluppare una vera politica in seno all'Unione europea, di qualunque tema si trattasse.

Quindi nessun potere contrattuale in seno all'Europa. Eppure, quando mi sono presentata ad assistere ad una seduta della commissione parlamentare per le politiche dell'Unione europea del Parlamento olandese in cui si discuteva di Schengen e dell'entrata dell'Italia (alla quale, naturalmente, tutti i parlamentari olandesi si opponevano fortemente per la questione dell'immigrazione clandestina non gestita bene dal nostro paese) il ministro olandese presente ha alzato le braccia affermando che occorre essere un po' più cauti altrimenti li avremmo ricattati sulle quote latte. Il mio primo pensiero è stato: magari, magari lo facesse, una volta tanto! Magari imponesse qualcosa, magari riuscissimo a contrattare nel vero senso della parola. In fondo con questo Governo non vi è mai stata una politica di aiuto vero agli allevatori, soprattutto in seno all'Unione europea ma neppure sul territorio. Non li abbiamo aiutati a salvare la produzione italiana, non li abbiamo aiutati con le facilitazioni. Naturalmente il Governo ha dimenticato che un posto di lavoro fra gli allevatori costa infinitamente meno di un posto nell'industria o in un'azienda. Ma aiuti di questo genere, per facilitare, non vi sono stati. Abbiamo il latte più caro d'Europa e questo non è certo un caso, è sicuramente una volontà del Governo quella di mantenere le cose in questo modo.

Allo stesso tempo importiamo il latte per fare il parmigiano reggiano, quel

formaggio buono e nostrano che è degno di un vero e proprio marchio, unico al mondo e che tutti ci invidiano.

In Europa negli ultimi mesi abbiamo accumulato una serie di procedure di infrazione assolutamente impressionante, soprattutto su temi importanti. Si parla, certo, di quella per le quote latte, molto di meno si è parlato di quella — ahimè molto più grave — per la mancata comunicazione da parte del Governo della produzione italiana di latte in seno all'Unione europea. Mi chiedo quale fiducia possa ispirare ai cittadini un simile comportamento irresponsabile da parte del nostro Governo, quale credibilità possa esso avere se non riesce a muoversi a favore del paese, se non riesce ad avere potere contrattuale, se accumula, quasi volesse vincere un primato ed entrare nel libro dei Guinness, procedure di infrazione a iosa su qualunque procedimento e, fatto grave, su questioni importanti come questa delle quote latte.

Come si fa a pensare, in una situazione di questo genere, che l'exasperazione non monti tra gli allevatori come conseguenza del comportamento del Governo. Un Governo...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Sto concludendo. Un Governo che fa confiscare i trattori per distrarre l'attenzione con un assurdo e inconcreto braccio di ferro, direttamente proporzionale alla lunga coda di paglia che ha, che chissà gli allevatori non riescano finalmente ad incendiare come hanno fatto ieri da qualche parte su nel nord. Perché un braccio di ferro? Perché...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fei. Suspendo la seduta...

ENZO SAVARESE. Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. ...fino alle 5,15. Mi spiace, onorevole Savarese.

La seduta, sospesa alle 4 di venerdì 23 gennaio 1998, è ripresa alle 5,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assente rappresentante del Governo...

DANIELE FRANZ. Non si può iniziare!

TOMMASO FOTI. Se poteste svegliarlo, perché forse è su qualche poltrona a dormire.

PRESIDENTE. Lo chiamiamo subito.

MAURO GUERRA. È arrivato!

PRESIDENTE. Proseguia, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI. Questa maratona oratoria non ha un fine ostruzionistico in senso tecnico, poiché sappiamo perfettamente che il decreto-legge verrà convertito a tutti gli effetti. Quindi, la posizione che il gruppo di alleanza nazionale ha assunto vuole testimoniare innanzitutto solidarietà a quegli allevatori che, non da un giorno ma ormai da oltre un anno, si battono e si sono battuti per una causa che noi riteniamo giusta e largamente condivisibile.

Penso di poter dire che questa vicenda ha dimostrato come il Governo più volte abbia giocato sulla pelle degli allevatori, promettendo, non mantenendo, comunque illudendoli, senza mai fino in fondo dimostrare il coraggio di volerne condividere quella che era una causa meritoria.

Spiace che oltre al Governo si sia unito a questa presa in giro colossale anche il presidente della Commissione agricoltura della Camera. Pare evidente che, il giorno

in cui il « salto della quaglia » dovesse entrare a far parte delle discipline sportive, l'onorevole Pecoraro Scanio con il suo comportamento avrebbe acquisito titoli e meriti per diventare un olimpionico. Abbiamo visto fin troppo bene il presidente Pecoraro Scanio andare sui luoghi ove abitualmente si riunivano i rappresentanti dei Cobas e lì assicurare il suo personale impegno a che il decreto-legge oggi in fase di conversione venisse, su sua sollecitazione, modificato. Quando ieri il ministro Pinto — non so da che cosa « s-pinto » — ha chiesto la fiducia, noi abbiamo sentito l'onorevole Pecoraro giustificare il suo atteggiamento di totale remissione alla volontà del Governo, dicendo che in fin dei conti tutte le possibili modifiche erano già state introdotte e quindi non si poteva andare oltre.

Ebbene, noi riteniamo che questo atteggiamento sia stato profondamente ingiusto e ingiustificato, anche perché nessuno aveva chiesto al signor presidente della Commissione agricoltura di andare ad illudere gli allevatori, ma una volta che il presidente così aveva fatto, un principio elementare di coerenza avrebbe dovuto imporre allo stesso di mantenere fede alla parola data.

Questa mattina il ministro Pinto, nell'esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, ha ammesso che nella seduta di avant'ieri aveva dato i numeri in modo errato; aveva « dato i numeri » relativamente alla presentazione di emendamenti da parte dell'opposizione. Io penso che questo non sia stato l'unico errore commesso dal ministro Pinto, perché questo Governo sulle quote latte i numeri li dà quanto meno da un anno a questa parte; li dà in modo sbagliato e difforme. Inizialmente, si diceva che gli allevatori non avessero alcuna ragione di protestare. Poi, pian piano ci si è accorti, anche dopo le commissioni d'inchiesta nominate, che probabilmente gli unici a non avere i dati in ordine erano proprio quegli enti, quelle associazioni, quegli organi preposti al controllo e che in realtà mai hanno controllato in questi anni ciò che era stato loro affidato.

PRESIDENTE. La ringrazio...

TOMMASO FOTI. Concludo dicendo che il voto del gruppo di alleanza nazionale a favore ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Foti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, terminato l'entusiasmo per il brillante intervento del collega Foti, vorrei entrare subito « a bomba » sull'argomento che per l'ennesima volta ci troviamo qui a discutere, peraltro vanamente.

Probabilmente, discutiamo invano perché il Governo — qui così meritoriamente rappresentato dal sottosegretario Borroni — è un Governo distratto da problemi importanti e fondamentali, tanto per me quanto per il sottosegretario di Stato, onorevole Borroni, visto che siamo due « famosi » calciatori. Il Governo Prodi è distratto perché in questo momento il Presidente del Consiglio è impegnato a cercare di dipanare la spinosa vicenda del caso Baggio. Con una brillante intervista su *Tuttosport* si è schierato clamorosamente a favore di Ulivieri, richiamando Baggio alla logica della squadra (*Si ride*).

Quindi, è comprensibile che su questa lunghezza d'onda anche il ministro Pinto, per spirito di gruppo, sia un ministro distratto. Tanto distratto da aver espresso un parere favorevole sull'ordine del giorno Caveri ed altri n. 9/4454/1, che al secondo punto impegna il Governo a distribuire ai produttori che vivono nelle vallate del bolzanese i comunicati in lingua tedesca. Preciso: non « anche » in lingua tedesca, ma « esclusivamente » in lingua tedesca. E questo già di per sé è abbastanza originale, ma è nulla rispetto alla prima parte dispositiva di questo ordine del giorno, laddove si dice che il Governo deve valutare, esclusivamente per le zone dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta, la razza allevata, l'altimetria della zona e la pra-

tica dell'alpeggio. Io non so come diavolo il ministro Pinto potrà legiferare tenendo conto di queste tre cose.

Ma tutto sommato anche queste sono bazzecole, tanto rispetto al caso Baggio quanto rispetto a quel che è successo da quando questo tormentone delle quote latte è venuto ad occupare cronache di giornale, cronache di attività parlamentari, senza che poco o nulla succedesse. Gli ordini del giorno presentati da alleanza nazionale in questo sono sconsolanti, perché ripropongono ancora una volta — presumo sia la decima o la quindicesima che questo accade; non ricordo esattamente quanti decreti ormai si sono susseguiti sulla materia — null'altro che l'ovvio, il buon senso, cose che dovrebbero essere alla base dell'operare e del fare di ogni uomo che decide, folgorato sulla via di Damasco, di dedicarsi alle cose pubbliche. Eppure anche su questo, su richieste del tutto ragionevoli e praticabili, non siamo ancora riusciti a trovare un punto d'incontro con questo Governo. Ed allora delle due l'una: o questo Governo (che oggi riesce a farsi forte anche di modifiche regolamentari e di una loro interpretazione che rende già vane quelle modifiche apparentemente fatte per creare una sorta di pace sociale e di buonismo permanente all'interno di questa Assemblea) non ne vuole sapere di ascoltare ciò che dice l'opposizione, oppure — semplicemente — non capisce assolutamente nulla di quote latte.

Non per fare sfoggio di faziosità, preferisco pensare che sia la seconda strada quella da percorrere perché difficilmente si sarebbe potuto trovare un ministro tanto incompetente quanto l'indubbio gentiluomo ministro Pinto.

Spero che il ministro Pinto non si dimetta (così come hanno chiesto alcuni colleghi di altri gruppi), perché sono convinto che continuando ad operare in questo modo porterà progressivamente i voti degli allevatori e degli agricoltori in generale sempre più verso il centro destra, facendoli pentire quotidianamente in ma-

niera estremamente amara di aver votato, una volta in più nella loro vita, per questa coalizione di Governo.

Vorrei togliermi la soddisfazione di vederlo «cadere» in aula a seguito di un'eventuale mozione di sfiducia, per vedere se effettivamente... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Franz, il suo tempo è scaduto.

Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, desidero innanzitutto rivolgere un particolare ringraziamento a tutti gli amici e colleghi di alleanza nazionale che hanno condiviso con me questa nottata che naturalmente proseguirà con la nostra presenza di opposizione. Ritengo infatti che questo sia un momento particolarmente importante per la nostra battaglia di opposizione; un'opposizione parlamentare che sta portando avanti in queste ore quella che consideriamo essere una battaglia di libertà, di verità ed anche di giustizia. Naturalmente questa è una situazione che ci riempie di determinazione ma anche di orgoglio nel far valere le nostre ragioni, le ragioni di una categoria che (è l'ennesimo atto in questo settore: l'ennesimo di un Governo poco attento ai problemi dell'agricoltura, ai problemi degli allevatori), purtroppo è stata già tante volte tartassata.

Parlavo prima di libertà, di verità e di giustizia; potrebbe sembrare paradossale utilizzare termini tanto importanti, ma purtroppo questo provvedimento rappresenta, come dicevo prima, il seguito di oltre un anno di interventi governativi che sono stati assolutamente errati, frutto purtroppo di una palese incompetenza, e purtroppo gravemente discriminanti e discriminatori nei confronti della categoria dei produttori. Ciò non ci consente, na-

turalmente, di utilizzare termini meno forti. Andiamo avanti denunciando questa situazione senza sconti nei confronti del Governo. È nostro dovere informare l'intero paese su quanto sta accadendo in quest'aula e di ciò che accadrà nel comparto in oggetto, nei prossimi giorni, nel prossimo anno, nella prospettiva di una competizione europea che si presenta sempre più difficile per la categoria. Purtroppo, grazie ad una condotta assolutamente dissennata da parte del Governo, tale categoria viene ad essere depotenziata clamorosamente nella possibilità di andare a competere nei confronti di altre realtà e nazioni che stanno difendendo questo comparto in maniera decisamente più efficace.

Se partiamo da quello che è stato un po' il percorso seguito, è evidente che emanare provvedimenti retroattivi, modificando le regole del gioco a partita conclusa risulta essere inaccettabile, in particolar modo se tale condotta ha costituito l'elemento principale con cui il ministro Pinto ha portato avanti la sua parvenza di strategia. Una strategia che non si capisce quale sia, a meno che non voglia essere quella di distruggere definitivamente il comparto. Tutto ciò è ancor più grave se tale atteggiamento viene strumentalmente giustificato di volta in volta portando attestazione di necessità addirittura sovranazionali, come sempre è stato fatto scorrettamente e spesso con false informazioni da parte del Governo Prodi che, nel suo complesso, è responsabile di questa situazione.

Parlavo di attestazioni di necessità che fanno sempre riferimento all'Unione europea; è sufficiente pensare che il decreto n. 440 è stato giustificato dal ministro facendo riferimento alla necessità imposta dall'Unione europea di cambiare la compensazione. Tale legittimazione è stata via via smentita dalle varie sentenze dei tribunali, dei tribunali amministrativi regionali, della Corte costituzionale. Eppure si è proseguito in questa strada assurda di conflittualità forte tra il Governo e i produttori di latte. Un conflitto che è

diventato addirittura quasi una questione di vita o di morte per la credibilità del ministro Pinto.

Credo che da questo confronto, in realtà, il ministro Pinto sia uscito fortemente delegittimato. Se è vero che gli allevatori forse non otterranno i risultati che speravano di raggiungere, è altrettanto vero che comunque ciò che hanno portato a livello di sensibilizzazione nazionale ha indubbiamente rappresentato una scossa fortissima, che fa capire quanto ancora sia inadeguata la politica del Governo.

La sensazione è che durante tutti questi mesi gli allevatori siano stati trattati come una realtà che comunque non è funzionale al progetto dell'Ulivo. La sensazione è che questi allevatori siano stati considerati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alberto Giorgietti.

ALBERTO GIORGETTI. Troppo gentile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi non numerosi in queste prime ore della mattina...

ENZO SAVARESE. Ma qualificati!

STEFANO LOSURDO. ... a nome del gruppo di alleanza nazionale continuo, diciamo così, in questa impostazione ostruzionistica dell'azione dell'opposizione, che però mi fa capire quello che Gide definiva l'atto gratuito nell'azione dell'uomo. Stiamo facendo un ostruzionismo per la fiducia posta dal Governo; esso non sortirà alcun effetto pratico e concreto a favore degli allevatori, tuttavia andava fatto per testimoniare quello che è un impegno di giustizia e di verità che alleanza nazionale sta assolvendo con

costanza e coerenza da tempo a favore dei diritti e degli interessi degli allevatori italiani.

Ciò che in questa tornata ostruzionistica notturna mi ha colpito è stata anche la gratuità dell'impostazione scioccamente, noiosamente antimeridionalistica degli interventi dei rappresentanti della lega in quest'aula. È un'impostazione sciocca, stupida, gratuita perché nel meridione praticamente non c'è una produzione di latte apprezzabile e perché tutto il comparto lattiero-caseario è concentrato nella pianura padana. Se la legge n. 46 ha ingiustamente punito tutto il comparto dell'allevamento del nord Italia, di ciò i leghisti dovrebbero ringraziare il loro massimo rappresentante nella politica agricola: l'ex senatore Robusti che votò quella legge.

Mi ha colpito questa impostazione stolidità perché essa dimostra che ai colleghi della lega ha interessato di più speculare politicamente, in un momento in cui bisognava essere esclusivamente, sinceramente, motivatamente e comprovatamente a favore degli allevatori.

L'altra costante dei discorsi dei colleghi della lega è stata la critica al malcostume che, ad avviso loro ed anche nostro, ha imperato ed impera nella politica italiana. Essi hanno ripetuto che il malcostume, che riguarderebbe anche la politica italiana, avrebbe rappresentato la causa originaria di tutti i problemi in cui versa l'agricoltura italiana in generale ed il comparto lattiero-caseario in particolare.

Essi hanno posto sul banco degli accusati la Coldiretti, l'unione agricoltori, l'Unalat, e via dicendo, additati al disprezzo e al pubblico ludibrio. Essi sostengono che in Italia non sarebbe cambiato nulla e che bisognerebbe mobilitarsi contro tutto ciò.

Ebbene, sarebbe bastato che la lega si fosse ricordata di queste giustissime cose due anni fa, quando ha fatto cadere il Governo Berlusconi, e senza dubbio gli allevatori italiani non si sarebbero trovati nei problemi in cui versano oggi. Gli allevatori italiani, infatti, non sono stupidi e sono convinto che stiano tutti pensando che, con un altro Governo, con una